

ZERO TERMICO

Piero ANFOSSI

Forse mai come in questo periodo sui bollettini meteo si è sentito parlare di “quota zero”, in riferimento all’altitudine in atmosfera raggiunta dallo “zero termico”. Hanno sicuramente fatto scalpore i dati riferiti durante il mese di luglio, quando lo zero termico ha raggiunto la soglia dei 4800 metri di altitudine. Se la quota è paragonabile alla vetta del Monte Bianco con i suoi 4809 metri, viene da pensare che il fenomeno interessi tutta la catena delle Alpi, con le ben note conseguenze in tema di scioglimento dei ghiacciai. Come avviene anche in altri ambiti, occorre attendere che si verifichi una tragedia come quella della Marmolada, per richiamare l’attenzione di opinione pubblica e istituzioni su problematiche esistenti da diverso tempo. Lo scioglimento dei ghiacciai alpini è in atto ormai da alcuni decenni se pure con un processo lento, impercettibile nel breve lasso di tempo, ma inesorabile. Le vecchie foto del secolo scorso di alcuni dei più noti ghiacciai alpini ne offrono una testimonianza impietosa, se paragonate alle immagini attuali. Solo per citare un caso tra quelli che conosco meglio, avendo frequentato la zona da diversi anni, l’altopiano del Monte Rosa raggiungibile salendo in funivia a Punta Indren a quota 3.275 metri, da sempre meta di sciatori anche in piena estate, non è più così fruibile come in passato. Se il sottostante fiume Sesia continua a mantenere una certa portata anche in questo periodo di pesante siccità, significa che quell’acqua deriva in gran parte dallo scioglimento dei ghiacci. Tra l’altro i numerosi crepacci che si aprono sotto quel che rimane del manto nevoso, costituiscono delle trappole mortali per chiunque avesse la sfortuna di finirvi dentro. Anche per la “scarpinata” alla Capanna Margherita a 4.554 metri di altitudine (registrati a luglio circa 5 gradi diurni a questa quota!), occorre sempre e comunque affidarsi a guide alpine esperte che hanno costantemente il polso della situazione circa le condizioni di neve e ghiaccio lungo il percorso.

Personalmente, a metà luglio sulle Dolomiti ho riscontrato una temperatura ben superiore ai 20 gradi a circa 2500 metri di quota, poco oltre la Forcella di Lavaredo sotto le Tre Cime omonime. Se si tiene conto che l’inverno scorso l’innnevamento è stato generalmente scarso (pare il 60% in meno), il panorama che si gode da quel punto sulle vette circostanti è piuttosto desolante. Benché ad occhio nudo sembrano ancora sussistere parecchi nevai, inforcando il binocolo ci si rende conto che si tratta di canali di pietre chiare. In pratica trattasi di pietraie al posto dei caratteristici nevai perenni che tali non sono più. Ma cerchiamo di capire quali siano le cause di tali condizioni meteorologiche, caratterizzate oltre che da una persistente siccità, soprattutto da temperature così elevate. Lo zero termico è un indice altitudinale che riflette una ben determinata situazione in un luogo con proprie caratteristiche orografiche. Questo significa che non si può generalizzare pensando che nell’atmosfera di una data regione geografica la “quota zero” sia sempre uguale e costante dovunque. Sono le condizioni morfologiche proprie di un luogo, in relazione

alle condizioni meteo del momento (alta pressione persistente), a determinare l'innalzamento dello zero termico nell'atmosfera soprastante. Tra l'altro la presenza di un'ampia superficie acqueea, come quella di un lago, può influire non poco sulle condizioni meteo della zona, rispetto a quelle circostanti, magari montuose. La risalita di aria calda da un fondovalle assoluto o da un bacino lacustre oltre a raggiungere altezze elevate sopra l'area di origine, può essere veicolata più in alto da correnti ascensionali favorite dalla presenza di pareti verticali, quali sono quelle dolomitiche.

I molteplici fattori meteoclimatici che entrano in gioco non consentono di dilungarci oltre, ma tenere d'occhio i valori dello zero termico sui bollettini meteo può essere di grande aiuto per alpinisti ed escursionisti. Dalla scelta del vestiario da infilare nello zaino a seconda della quota che si voglia raggiungere, ai pericoli derivanti dallo scioglimento del ghiaccio, al rischio valanghe e quant'altro, questo valore, in genere poco considerato dai non addetti ai lavori, si rivela invece un supporto prezioso per la propria sicurezza durante una gita in montagna. In caso di incertezza sulle condizioni meteo è sempre meglio rimandare un'escursione, piuttosto che mettere a repentaglio la propria incolumità e quella altrui.



A sinistra, il versante nord delle Tre Cime di Lavaredo, alla cui base dimora la vasta pietraia del tutto priva di neve. Sullo sfondo, le alte vette sul confine italo-austriaco mostrano canali chiari che sembrano nevai perenni, in realtà si tratta di enormi pietraie. (luglio 2022, *Foto P. Anfossi*)